

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 161

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 12 al 17 aprile 2012)

INDICE

BENEDETTI VALENTINI: sulle prospettive dell'acciaieria di Terni nell'ambito del piano di ristrutturazione industriale della Thyssen Krupp (4-07034) (risp. PASSERA, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	Pag. 5125	LANNUTTI: sulla crisi di Cinecittà Luce SpA (4-04750) (risp. ORNAGHI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	5145
BLAZINA ed altri: sui finanziamenti relativi alle convenzioni Rai in favore delle minoranze linguistiche (4-06351) (risp. PASSERA, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	5127	MONGIELLO: sull'assoggettabilità dei personal computer al pagamento del canone Rai (4-07036) (risp. PASSERA, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	5148
BONINO ed altri: sulla situazione delle persone ospitate nel campo Shousha in Tunisia (4-07110) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	5131	OLIVA: sul progetto di integrazione tra Wind Jet e Alitalia (4-06736) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i>)	5150
CUTRUFO: iniziative a tutela della sicurezza stradale per i motociclisti (4-06413) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i>)	5137	PERDUCA, PORETTI: sulla situazione delle strutture detentive in Libia (4-06710) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	5152
D'ALIA: sul rilancio del gruppo farmaceutico Sigma-Tau (4-06681) (risp. PASSERA, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	5140	POLI BORTONE: sull'eventuale trasferimento dell'84° Centro SAR dalla base di Brindisi alla base di Gioia del Colle (Bari) (4-06589) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	5155
GRAMAZIO ed altri: sulla crisi di Cinecittà Luce SpA (4-04745) (risp. ORNAGHI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	5142	SARO: sui finanziamenti relativi alle convenzioni Rai in favore delle minoranze linguistiche (4-06756) (risp. PASSERA, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	5129

THALER AUSSERHOFER: sulla spedizione dei tagliandi per il rinnovo delle patenti (4-07116) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i>)	5158	PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i>	5159
VALENTINO: sul traffico aereo relativo all'aeroporto di Reggio Calabria (4-06463) (risp.		ZANOLETTI: sull'eventuale utilizzo delle rocce scistose per la produzione di gas (4-06871) (risp. PASSERA, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	5161

BENEDETTI VALENTINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

costituiscono un formidabile problema per il sistema economico, produttivo e sociale di Terni e dell'Umbria, ma più complessivamente per l'industria siderurgica italiana, i possibili effetti della decisione, adottata ad Essen dalla Thyssen Krupp AG, di mettere in vendita tutta l'area d'affari Stainless Global, comprendente stabilimenti in Europa, Asia e America, con circa 11.000 dipendenti, e dunque anche il polo siderurgico ternano con le storiche acciaierie AST;

già nel 2004 fu, con positivi risultati, mediante un incisivo e fruttuoso intervento del Governo e della stessa Presidenza del Consiglio dei ministri, con specifica attivazione del Sottosegretario Gianni Letta, attraversata una fase di crisi, conclusasi con un accordo che ha consentito linee di sviluppo dello stabilimento ternano;

pur nell'autorevole provenienza dal presidente della Thyssen Krupp, Heinrich Hiesinger, le dichiarazioni di intento di voler salvaguardare i posti di lavoro, come dire di circa 3.500 lavoratori con tutto ciò che tale mondo può significare sul piano umano, sociale ed economico, non bastano certamente di per sé a dare risposta alle profonde preoccupazioni che sono state suscitate dall'annuncio di questa imponente operazione di dismissione e messa in vendita di un intero comparto produttivo di alto pregio;

il sito siderurgico di Terni, peraltro, si pone come una punta avanzata dell'intero sistema, essendo a ciclo integrale, a riconosciuta qualità produttiva, collaudata dotazione professionale, forte capacità competitiva anche per i rilevanti investimenti e potenziamenti tecnologici di recente attuazione;

si apre, dunque, una delicatissima fase, assolutamente decisiva *in primis* per il futuro economico e sociale di Terni e dell'Umbria, ma altrettanto per la parte più essenziale e caratteristica della siderurgia italiana, ponendosi interrogativi di vasta portata su quelli che possono essere i soggetti, in campo mondiale, potenzialmente interessati a rilevare le importanti attività produttive del settore acciaio inossidabile, nonché sul ruolo dei gruppi imprenditoriali italiani che spesso, proprio come nel caso della privatizzazione dell'AST, hanno più evidenziato ottiche speculative di corto respiro che non intraprendenza di ampia prospettiva e particolare orgoglio nazionale,

si chiede di sapere:

quale tipo e quale livello di interlocuzione il Governo abbia ritenuto di instaurare con la Thyssen Krupp AG nell'apprendere delle così rilevanti determinazioni adottate dalla stessa;

quali attendibili e affidabili informazioni, al di là delle molteplici voci che si intrecciano sul territorio, abbia ottenuto riguardo alle prossime strategie aziendali attinenti agli interessi italiani, al mantenimento e alla valorizzazione del sito ternano, alla preservazione dei livelli occupazionali, in relazione ai possibili soggetti interessati all'acciaio inossidabile;

che tipo di impegno e coinvolgimento, fermi restando rapporti, facoltà e prerogative propri delle parti sociali e sindacali e dell'azienda, abbia ritenuto e ritenga di mettere in campo per accertare, assecondare e propiziare ogni soluzione e subentro che meglio garantisca la tenuta complessiva del comparto siderurgico italiano e, in particolare, la proficua prosecuzione del polo ternano quanto a consistenza produttiva, investimenti strutturali, livelli occupazionali;

se ritenga sussistenti condizioni e possibilità che anche gruppi imprenditoriali italiani manifestino concretamente interesse a coinvolgersi nel futuro produttivo di una realtà tanto vitale qual è l'acciaieria di Terni;

se, sul modello del ruolo positivamente svolto nel 2004 e pur nei diversi termini in cui si pone questa nuova stagione di alta problematicità, non ritenga di assumere in capo alla stessa Presidenza del Consiglio dei ministri, con auspicato e necessario coordinamento delle specifiche competenze del Ministero dello sviluppo economico, del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, del Ministero degli affari esteri, la cura di questa complessa vicenda, in contemplazione dei grandi effetti che comunque ne deriveranno per primari interessi nazionali d'ordine economico e sociale.

(4-07034)

(7 marzo 2012)

RISPOSTA. - La tedesca Thyssenkrupp è presente in Italia con numerose società che occupano complessivamente 6.400 persone e operano in tre settori principali: la produzione di acciai speciali, lo stampaggio e forgiatura di grandi apparati metallici, l'installazione e manutenzione di ascensori e scale mobili. L'insieme di queste attività genera un fatturato in Italia di oltre 3,6 miliardi di euro; il 35 per cento di questo fatturato è esportato.

La Thyssenkrupp nei mesi passati ha annunciato, anche al Governo italiano, la previsione di scorporare dal proprio perimetro operativo il comparto dell'acciaio inox. Le motivazioni addotte sono di natura finanziaria ed è stata costituita la società "Inoxium GmbH", nella quale è stata inserita anche la "Acciai speciali Terni SpA", ossia l'unità italiana che produce acciaio inox e che occupa complessivamente circa 2.900 persone.

In seguito, lo scorso 31 gennaio, la stessa Thyssenkrupp annunciava di aver raggiunto un'intesa con la finlandese Outokumpu per la cessione di tutte le attività di "Inoxium GmbH" (per un controvalore di 2,7 miliardi di euro) e di aver raggiunto un accordo con il sindacato tedesco per le conseguenze occupazionali che tale intesa determinerà.

È prevista, infatti, la graduale cessazione delle attività in due stabilimenti tedeschi, mentre in una successiva comunicazione prima al Governo e poi alle organizzazioni sindacali italiane, è stato precisato che lo stabilimento di Terni non è interessato da azioni di ristrutturazione e riduzione di personale.

A tal proposito si deve specificare che in anni recenti lo stabilimento di Terni è stato oggetto di un'importante riorganizzazione che ha comportato pesanti sacrifici occupazionali, ma che oggi lo rendono fra i più competitivi al mondo nel suo settore.

Con l'operazione annunciata da Thyssenkrupp, si vede la nascita di uno dei maggiori gruppi al mondo nel settore degli acciai speciali e sicuramente il più grande in Europa. Anche per queste ragioni l'autorità *anti-trust* europea sarà chiamata a esprimere le proprie valutazioni, sicché fino ad allora l'accordo annunciato rimarrà sospeso.

Come si può constatare, il Governo italiano ha seguito con attenzione la vicenda che coinvolge uno stabilimento molto importante per il nostro Paese e continuerà a seguirla nei prossimi giorni.

A tal proposito, occorre precisare che sono stati già avviati i contatti con Thyssenkrupp per avere informazioni dettagliate sull'operazione e sulle conseguenze per lo stabilimento italiano e per il nostro mercato.

Sono stati anche avviati contatti con la finlandese Outokumpu, per un incontro preliminare cui farà seguito un confronto ufficiale per conoscere formalmente le intenzioni di questa società. Inoltre, nelle prossime settimane il Ministero convocherà un'incontro con i sindacati nazionali e territoriali interessati.

Il Ministro dello sviluppo economico

PASSERA

(10 aprile 2012)

BLAZINA, PEGORER, PERTOLDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

la minoranza linguistica slovena nel Friuli-Venezia Giulia è riconosciuta e tutelata dalla legge n. 482 del 1999, dalla legge 23 febbraio 2001, n. 38 nonché da diversi accordi e convenzioni internazionali;

per la tutela della suddetta minoranza linguistica un ruolo fondamentale svolge la sede regionale RAI del Friuli-Venezia Giulia attraverso le diverse trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua slovena;

con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 aprile 2010 è stata approvata la convenzione stipulata in data 28 dicembre 2009 tra la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria e la RAI - Radiotelevisione italiana SpA, con cui la RAI si impegna a continuare la produzione e la diffusione delle trasmissioni di programmi radiofonici e televisivi in lingua slovena, nonché radiofonici in lingua italiana per la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia;

nell'ambito della medesima convenzione, è stato previsto un contributo di 6.619.267,78 euro finalizzato: alla diffusione delle trasmissioni televisive in lingua slovena attraverso un'autonoma redazione giornalistica slovena e una struttura programmi per un totale di 208 ore di trasmissioni, alla diffusione di trasmissioni radiofoniche in lingua slovena, realizzate dalle due strutture di cui sopra, per un totale di 4.517 ore annue, e alla diffusione dei trasmissioni radiofoniche in lingua italiana, realizzate dalla redazione giornalistica italiana e dalla struttura programmi italiana, per un totale di 1.667 ore di trasmissioni;

la stessa convenzione RAI per il Friuli-Venezia Giulia prevede, inoltre, anche un rafforzamento della programmazione radiofonica in lingua italiana dedicata alla minoranza italiana in Istria;

considerato che:

il sottosegretario *pro tempore* alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'editoria, on. Bonaiuti, nel corso dell'audizione presso la VII Commissione (Cultura) della Camera in data 19 ottobre 2011 ha annunciato un taglio del 50 per cento dei finanziamenti relativi alle convenzioni RAI per le minoranze linguistiche e a Rai International;

ciò significherebbe compromettere in maniera pesante l'effettiva tutela delle minoranze linguistiche riconosciute dall'articolo 6 della Costituzione e dalla legge 15 dicembre 1999, n. 482, e dalla legge 23 febbraio 2001, n. 38 per quanto riguarda la minoranza slovena;

i tagli annunciati andrebbero inoltre ad indebolire in maniera significativa la sede Rai del Friuli-Venezia Giulia, che in questi anni ha acquisito competenze professionali eccellenti ed ha svolto un ruolo fondamentale anche rispetto ad una proficua collaborazione con le emittenti delle regioni e degli Stati contermini;

tale ruolo dovrebbe essere ulteriormente valorizzato estendendo la programmazione televisiva anche alla lingua friulana,

si chiede di sapere:

se il Governo relativamente ai finanziamenti relativi alle convenzioni RAI per le minoranze linguistiche intenda proseguire con i tagli annunciati dal precedente Governo;

se, al contrario, non ritenga doveroso attivarsi per garantire la piena osservanza delle condizioni e delle modalità previste nella convenzione richiamata in premessa fino al termine della rinegoziazione della stessa previsto per la fine del 2012, salvaguardando, in tal modo, i diritti sanciti dalla Costituzione a favore della minoranza linguistica slovena.

(4-06351)

(30 novembre 2011)

SARO. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

nel 2011 sono state interrotte le convenzioni della Regione Friuli-Venezia Giulia per trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua friulana sia presso la Rai regionale sia presso le emittenti radiotelevisive private;

la Regione Friuli-Venezia Giulia ha messo a disposizione per l'emittenza privata un contributo complessivo per il 2012 pari a 150.000 euro; tale stanziamento è, tuttavia, inferiore a quelli degli anni precedenti;

la sospensione delle trasmissioni in lingua friulana alla Rai costituisce, a giudizio dell'interrogante, una grave interruzione di un servizio pubblico fondamentale;

il nuovo Contratto di servizio tra la Rai e il Ministero per lo sviluppo economico all'articolo 17 prevede che "sulla base di apposita convenzione Rai si impegna ad effettuare trasmissioni radiofoniche in lingua friulana";

tale indirizzo rischia di rimanere inapplicato,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire al fine di attuare la normativa in materia di tutela delle minoranze linguistiche nel Paese anche attraverso la conferma delle convenzioni già stipulate con il servizio pubblico radiotelevisivo con particolare riferimento alla lingua friulana.

(4-06756)

(1° febbraio 2012)

RISPOSTA.^(*) - La legge 14 aprile 1975, n. 103, agli articoli 19 e 20, prevede che la Rai, nell'ambito della tutela riconosciuta alle minoranze linguistiche, effettui trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua tedesca e ladina per la provincia di Bolzano, in lingua francese per la regione auto-

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

noma Valle d'Aosta e in lingua slovena per la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

Sulla base di tali disposizioni, la Presidenza del Consiglio dei ministri, attraverso il Dipartimento per l'informazione e l'editoria, stipula con la Rai apposite convenzioni per l'effettuazione delle suddette trasmissioni. Tali convenzioni, di durata triennale, contengono una clausola che prevede che, entro i due mesi precedenti alla scadenza di ogni esercizio finanziario, la Presidenza del Consiglio dei ministri comunichi alla Rai le condizioni economiche alle quali intende continuare a fruire delle prestazioni per l'anno successivo, in relazione alla disponibilità di bilancio sull'apposito capitolo di spesa.

Le convenzioni a tutela delle minoranze linguistiche attualmente in essere per il triennio 2010- 2012 sono state stipulate in data 28 dicembre 2009 e approvate con decreti in data 16 aprile 2010.

La spesa relativa alle convenzioni con la Rai per le minoranze linguistiche, per l'esercizio finanziario 2011, ammonta complessivamente alla somma di 24.044.160,63 euro, di cui il corrispettivo annuo per la convenzione per le trasmissioni in lingua slovena per il Friuli-Venezia Giulia è pari a 6.619.267,78 euro.

Come noto, peraltro, a seguito della grave crisi economica internazionale, le manovre economiche e, da ultimo, la legge di stabilità 12 novembre 2011, n. 183, hanno imposto, per l'anno 2012, forti tagli al Fondo per il sostegno all'editoria (cap. 2183 del bilancio dello Stato). Ciò ha comportato un'inevitabile revisione degli stanziamenti previsti per tutte le spese rimodulabili, con un impatto anche sui fondi destinati alle convenzioni con la Rai.

Conseguentemente, è stata comunicata alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo la necessità di procedere a tagli per un importo pari al 50 per cento delle somme stanziare per le convenzioni per l'esercizio 2011.

Tuttavia, considerata la rilevanza che la Costituzione attribuisce alla tutela delle minoranze linguistiche, si è ritenuto opportuno far gravare tale riduzione in misura maggiore sulla convenzione relativa ai servizi per l'estero rispetto a quelle per le minoranze linguistiche. Per tali convenzioni i tagli, infatti, sono stati contenuti nel limite del 33 per cento, tenendo conto dell'impossibilità di mantenere gli attuali importi senza azzerare completamente le altre politiche di settore.

Già dal mese di dicembre 2011, tuttavia, il Governo, insieme alla Rai, sta cercando di individuare soluzioni che consentano, pur se all'interno di un quadro di risorse contenute, di mantenere un'offerta informativa adeguata.

Il Ministro dello sviluppo economico

PASSERA

(10 aprile 2012)

BONINO, PERDUCA, PORETTI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

il 24 febbraio 2011 veniva creato dall'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (ACNUR) un campo profughi a Shousha, una località tunisina a nove chilometri dalla Libia per far fronte alla fuga di migliaia di persone che abbandonavano quel Paese all'indomani dell'inizio delle rivolte che avrebbero nei mesi successivi suscitato l'intervento della NATO sancito dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite;

ad oggi, nel mese di marzo 2012, il campo ospita oltre 3.500 persone di diverse nazionalità: eritrei, sudanesi, ciadiani, iracheni, palestinesi e nigeriani;

il Fondo mondiale per l'alimentazione gestisce l'aspetto alimentare del campo;

l'Italia è uno dei Paesi donatori del campo;

considerato che:

molti degli ospiti del campo sono migranti somali ed eritrei che nell'estate 2011 furono al centro di una serie di respingimenti;

con sentenza del 23 febbraio 2012 resa in Grande Camera, la Corte europea dei diritti umani ha deciso il caso Hirsi e altri c. Italia, accertando, all'unanimità, che i ricorrenti, intercettati in mare dalle autorità italiane, erano sottoposti alla giurisdizione italiana ai sensi dell'articolo 1 della Convenzione, e che vi è stata una duplice violazione dell'articolo 3 in quanto i ricorrenti, rimandati in Libia, erano esposti al rischio sia di subire maltrattamenti e sia di essere rimpatriati verso la Somalia e l'Eritrea, loro Paesi d'origine. Infine che vi è stata violazione dell'articolo 4 del Protocollo n. 4 alla Convenzione che vieta le espulsioni collettive nonché la violazione dell'articolo 13 combinato con gli articoli 3 della Convenzione e 4 del Protocollo n. 4. Il caso riguardava un gruppo di migranti, cittadini somali ed eritrei, provenienti dalla Libia, fermati in mare e quindi ricondotti in Libia dalle autorità italiane;

dal maggio 2009 circa 2000 immigrati sono stati intercettati nel mar Mediterraneo dalle navi italiane e respinti in Libia;

il 22 maggio 2011, per citare solo uno degli episodi più gravi, il campo fu incendiato, e quattro persone persero la vita mentre l'esercito tunisino, intervenuto per sedare le proteste, sparò sulla folla;

il 12 marzo è stato pubblicato sul sito di giornalismo partecipativo "FaiNotizia" di Radio radicale il cortometraggio "Shousha - Profughi nel deserto tunisino" di Laura Verduci, Enrico Montalbano e Judith Gleitze, che contiene immagini relative alle condizioni generali del campo nonché di alcune denunce relative all'operato dell'ACNUR;

i pochi fuggiaschi che riescono a ottenere lo *status* di rifugiati, dopo tempi di attesa che si aggirano intorno agli 8 mesi, spesso restano per un periodo di tempo indefinito a Shousha in attesa di un *resettlement*, cioè di un trasferimento dal Paese di prima ospitalità ad un altro Stato che accetti di accoglierli;

tra le criticità segnalate vi sarebbe quella delle condizioni di sicurezza del campo, della scarsità dei generi di conforto e la qualità del cibo, dei tempi lunghi di studio dei casi di richiesta di protezione umanitaria, sussidiaria e asilo nonché della violazione della *privacy* di decine di profughi nigeriani i cui *dossier* sarebbero stati fatti vedere all'ambasciatore della Nigeria che avrebbe minacciato i migranti di desistere dalle richieste e abbandonare il campo quanto prima;

dopo il colloquio con la commissione dell'ACNUR ai nigeriani sono state presentate tre possibilità, a detta dei nigeriani ugualmente non plausibili: le prime due prevedrebbero il rientro in Libia o in Nigeria, Paesi in cui non possono ritornare per ragioni di incolumità personale. La terza consisterebbe nell'attendere una decisione da parte dell'esercito tunisino, che potrebbe intervenire per allontanarli forzatamente dal campo;

alle menzionate denunce raccolte dai cineasti ha risposto Rocco Nuri, funzionario dell'ACNUR e responsabile del campo Shousha. Nuri ha confermato i tempi di attesa, tra il colloquio e il riconoscimento dello *status* passano in media sei mesi. Chi ottiene la protezione attende poi quattro mesi se è stato accolto in Svezia o in Norvegia. La maggior parte dei rifugiati va negli Stati Uniti con tempi di attesa di sei mesi. Attualmente su 3.300 profughi, 2.900 hanno ottenuto lo *status* di rifugiato, 180 sono richiedenti asilo, il resto è in appello dopo il diniego. Chi ottiene il diniego, come i nigeriani, dovrebbe invece lasciare il campo. In teoria, precisa Nuri, perché di fatto molti restano a Shousha. L'Organizzazione internazionale per le migrazioni informa e assiste per ciò che concerne il rimpatrio volontario assistito. Infine, per quanto riguarda l'appello dei nigeriani Nuri ha dichiarato di non essere a conoscenza della visita di alcun ambasciatore nigeriano a Shousha. I *dossier* sono sempre segreti e restano tali anche in caso di diniego;

in più occasioni il Senato ha adottato atti di indirizzo relativi alle persecuzioni religiose soffermandosi in particolare sulla situazione della Nigeria,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati dal documentario;

a quanto ammonti il contributo italiano al campo Shousha;

quali ospiti di Shousha abbiano fatto richiesta di protezione all'Italia e quanti di essi abbiano ottenuto la possibilità di essere trasferiti nel nostro Paese;

quali siano le modifiche in termini di politiche messe in atto a seguito della condanna della CEDU del 24 febbraio 2012 nel caso Hirsi e altri c. Italia;

quali siano le misure che si intendono adottare per permettere che a vittime di persecuzioni religiose possano essere garantite corsie preferenziali per la richiesta di asilo come previsto da una risoluzione discussa nel 2009 in Senato;

a quanto ammonti il contributo italiano all'ACNUR;

a quanto ammonti il contributo italiano al Fondo mondiale per l'alimentazione;

a quanto ammonti il contributo italiano all'Organizzazione internazionale per le migrazioni.

(4-07110)

(15 marzo 2012)

RISPOSTA. - Il Governo è consapevole della drammatica situazione in cui versano le persone ospitate nel campo di Shousha in Tunisia e condivide pienamente lo spirito delle osservazioni formulate.

Alla luce della grave crisi umanitaria, il Governo ha avviato un'intensa attività di assistenza a beneficio degli sfollati presenti nel campo. L'impegno dell'Italia si è concretizzato in interventi per un valore complessivo ad oggi di oltre 1,5 milioni di euro.

Nella fase più acuta dell'emergenza (marzo-aprile 2011), quando le presenze registrate presso il campo ammontavano a decine di migliaia di persone, la cooperazione allo sviluppo della Farnesina ha erogato fondi per un valore complessivo di 870.000 euro. In particolare, è stato concesso un contributo del valore di 500.000 euro in favore dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni (OIM) a sostegno del "Libya evacuation & stabilization project", programma volto a facilitare il rimpatrio nei rispettivi Paesi d'origine dei cittadini terzi (in particolari egiziani) fuggiti in Tunisia dalla Libia.

In aggiunta, in collaborazione con la Protezione civile italiana, si è proceduto all'invio di tende ed attrezzature di telecomunicazione (per un valore complessivo di circa 70.000 euro), al fine di prestare sostegno alle autorità tunisine ed alle agenzie delle Nazioni Unite presenti *in loco* per favorire le operazioni di accoglienza ed identificazione degli sfollati in arrivo presso il campo di Shousha. È stata altresì varata un'iniziativa bilaterale d'emergenza del valore di 300.000 euro volta alla realizzazione di interventi per il miglioramento delle condizioni igieniche del campo nonché per interventi in favore delle comunità tunisine ospitanti quali la fornitura di equipaggiamenti all'ospedale di Tataouine.

Accanto a tali interventi realizzati a diretto beneficio del campo di Shousha, sono stati predisposti, sempre dalla cooperazione allo sviluppo della Farnesina, 6 voli verso Mali, Egitto e Bangladesh per il rimpatrio volontario, dalla Tunisia, di complessive 864 persone in fuga dalla Libia, per un totale di spesa di oltre 600.000 euro. Tali voli, con cui l'Italia ha potuto partecipare allo sforzo congiunto posto in essere anche da altri Paesi UE ed da agenzie internazionali, hanno contribuito ad alleviare la pressione migratoria sul campo di Shousha.

La cooperazione allo sviluppo ha inoltre sostenuto i costi di trasporto (che ammontano a circa 45.000 euro) per l'invio da parte della Croce rossa italiana di una cucina da campo installata presso il campo di accoglienza della Federazione internazionale di Croce rossa e Mezza luna rossa in località Ras Jdir (in prossimità del campo di Shousha) che, tra l'aprile e il giugno 2011, ha potuto servire pasti ad entrambi i campi di accoglienza.

Va tenuto presente che l'ipotesi che il campo di Shousha diventi permanente viene esclusa categoricamente dall'ACNUR. La stessa organizzazione sottolinea come al campo siano stati assicurati finora elevati livelli di protezione (sono assicurati quotidianamente ai rifugiati 22 litri d'acqua e razioni caloriche di 2.200 chilocalorie). I rifugiati risultano inoltre suddivisi per nazionalità e ciascun settore è dotato di propri servizi essenziali.

Inoltre, l'ACNUR fa presente che il numero dei migranti che sono stati riallocati in Paesi terzi si attesta intorno ai 3300 richiedenti, mentre coloro che non avrebbero ottenuto diritto al reinserimento sono circa 500. Risulta che non tutti i richiedenti asilo ne abbiano in realtà titolo. Ad esempio, risulta che i nigeriani - i quali, per ragioni politiche, non intendono fare ritorno in Libia ma, per ragioni economiche, non intendono nemmeno ritornare in Nigeria - rientrano nella categoria dei migranti economici e non politici. Parimenti, vi sono cittadini somali originari del Puntland non suscettibili di essere considerati "aventi diritto al reinserimento" poiché provenienti da una zona d'origine considerata "sicura".

Sul caso specifico dei richiedenti asilo nigeriani, l'ACNUR ha inoltre negato la possibilità che si siano verificati dei casi di violazione della loro *privacy* e che siano stati comunicati dati a loro riferibili alle autorità diplomatiche nigeriane.

Circa quali ospiti di Shousha abbiano fatto richiesta di protezione all'Italia e quanti di loro abbiano ottenuto la possibilità di essere trasferiti nel nostro Paese, occorre far presente che, in base alla normativa vigente, la domanda di asilo deve essere presentata personalmente dall'interessato presso l'ufficio di Polizia di frontiera all'atto dell'ingresso sul territorio nazionale o presso la Questura competente (art. 6, comma 1, del decreto legislativo n. 25 del 2008). Sulla base dell'attuale normativa vigente, non sussistono forme alternative di accesso alle procedure d'asilo, che consentano di presentare domanda di protezione al di fuori del territorio italiano.

L'Italia, dopo la Francia e la Germania, è il Paese europeo con il più alto numero di domande d'asilo ricevute: 34.115 su un totale di 301.375 nei 27 Paesi UE, equivalente all'11,3 per cento. Si stima che circa il 90 per cento delle persone che richiedono protezione internazionale siano entrate in Europa in modo irregolare, talora attraverso canali gestiti dal crimine organizzato, spesso mettendo a rischio la loro stessa incolumità, come testimoniano le attività di salvataggio nel Mediterraneo da parte della Guardia costiera e della Guardia di finanza. Ciò comporta, in tutta evidenza, la necessità di continuare, anche in sede comunitaria, una riflessione sui meccanismi per favorire una più compiuta realizzazione del diritto d'asilo a beneficio di migranti che fuggono da violenze e persecuzioni, garantendo vie d'accesso protette, alternative all'arrivo in Europa, per richiedere protezione internazionale.

Per quanto concerne la condanna della Corte europea per i diritti umani del 24 febbraio 2012 nel caso Hirsi, giova preliminarmente rammentare che, come riconosciuto dallo stesso ACNUR, l'Italia è sempre stata fortemente impegnata in attività di "*search and rescue*" in mare, che hanno permesso alle unità della Marina militare, della Guardia costiera e della Guardia di finanza di salvare numerosissime vite umane, assicurando altresì un trattamento conforme agli obblighi internazionali ed informato ai fondamentali principi di salvaguardia dei diritti umani.

Circa i seguiti prodotti, il Ministero dell'interno ha prontamente avviato un esame approfondito della sentenza per definire una puntuale linea operativa che tenga conto dei principi fissati dalla pronuncia.

Il Governo si sta confrontando con i mutati scenari che, come è noto, hanno interessato la Libia da un anno a questa parte. Sul piano giuridico, la validità degli accordi con la Libia, inclusi quelli sui temi migratori, è stata ribadita dalla "Tripoli declaration" sottoscritta dal Presidente del Consiglio dei ministri in occasione della sua recente in Libia il 21 gennaio 2012. La riattivazione della collaborazione operativa sotto il profilo migratorio è pertanto inserita nel quadro delle relazioni con la nuova dirigenza libica che, proprio con la "Tripoli declaration", ha confermato la volontà di costruire uno Stato fondato sulla democrazia e sul rispetto dei diritti dell'uomo. In occasione della visita a Tripoli del presidente Monti, accompagnato dal Ministro degli affari esteri Terzi e dal Ministro della difesa Di Paola, si è altresì convenuto con le autorità libiche di rafforzare la cooperazione giudiziaria e la formazione dei giudici e della polizia. Da ultimo il 3 aprile anche il Mini-

stro dell'interno Cancellieri si è recata in missione a Tripoli dove ha sottoscritto con il suo omologo libico un processo verbale volto ad avviare una nuova fase di cooperazione bilaterale nel settore migratorio.

Più in generale, nel quadro dei rinnovati rapporti con i Paesi della "Primavera araba", il tema delle migrazioni trova un posto centrale con eguale ed equilibrata attenzione sia all'accoglienza dei migranti legali, sia al contrasto dei flussi illegali e delle organizzazioni criminali che sfruttano tale traffico, nel pieno rispetto dei diritti dei migranti e dei richiedenti asilo, con il sostegno delle organizzazioni internazionali operanti nel settore, in particolare OIM e ACNUR.

Come è emerso anche nella recente riunione della Ministeriale esteri del 5+5 e nella riunione Foromed, entrambe svoltesi a Roma il 20 febbraio 2012 su impulso del ministro Terzi, è necessario anche tenere conto del ruolo dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo, non solo come territori di provenienza o transito, ma anche come luoghi di destinazione dei migranti provenienti dai Paesi dell'Africa sub-sahariana. Ciò implica l'identificazione di una strategia volta ad affrontare tutti i principali aspetti del tema migratorio nel pieno rispetto dei diritti umani: sostegno allo sviluppo socio-economico delle regioni più depresse; mobilità legale e "migrazione circolare"; sicurezza e lotta alle organizzazioni dedite al traffico di esseri umani; protezione e accoglienza dei migranti. Elemento fondamentale di tale strategia è il collegamento con l'UE, nel quadro dei "partenariati di mobilità" che la Commissione sta negoziando con vari *partner* della sponda sud, e le agenzie internazionali, in particolare l'OIM e l'ACNUR.

Per quanto riguarda l'ammontare del contributo italiano all'ACNUR, al Fondo mondiale per l'alimentazione e all'OIM, si precisa quanto segue.

A favore di ACNUR, sono stati erogati dalla cooperazione allo sviluppo nel 2011 2,4 milioni di euro, di cui: 300.000 a favore delle "core activities" dell'organismo; 900.000 per la costituzione del "fondo attività di emergenza a seguito di eventi straordinari"; 800.000 euro per un progetto di reintegrazione degli sfollati in sud Sudan; 400.000 per il sostegno all'International compact - Irak.

I contributi della cooperazione erogati nello stesso 2011 a favore della FAO ammontano a circa 9.9 milioni di euro, di cui: 4,3 milioni a valere sul TF (trust fund) tradizionale italiano e quello "sicurezza alimentare"; un milione per il sostegno alla diversificazione delle opportunità di sostentamento nel Puntland, Somalia; circa 400.000 per la costituzione del "fondo per attività di emergenza a seguito di eventi particolari"; 900.000 quale contributo per l'intervento di emergenza a seguito dell'alluvione in Pakistan; un milione a favore dell'iniziativa di emergenza a sostegno delle vittime della Nina e per la riduzione di disastri naturali; circa 920.000 per il consolidamento della pesca artigianale e delle attività di filiera in Mozambico; 750 a favore del Pakistan floods emergency response plan.

I contributi obbligatori erogati all'OIM ammontano complessivamente a 4,3 milioni di euro così ripartiti: 100.000 a favore delle "core activities" dell'organismo; 500.000 quale contributo di emergenza per il rimpatrio di migranti in fuga dalla Libia; circa 1,5 milioni per OIM - Libia; circa 505.000 per assistenza integrata nelle aree di confine tra Laos, Cambogia, Thailandia e Vietnam per minori migranti vittime di abuso sessuale.

Si precisa infine che, nel corrente anno, a causa delle decurtazioni di bilancio in ragione delle impellenti necessità di riduzione della spesa pubblica, non è purtroppo prevista l'erogazione di contributi a sostegno delle "core activities" dell'ACNUR e dell'OIM né sui trust fund italiani in essere presso la FAO.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(16 aprile 2012)

CUTRUFO. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -
Premesso che:

nonostante i progressi registrati nel corso degli ultimi anni, l'incidentalità stradale, che nel 2010 ha provocato 4.090 morti, rimane una delle principali emergenze sociali del Paese;

gli utenti di ciclomotori e motocicli, anche a causa della mancanza di un abitacolo che possa offrire protezione in caso di impatto o caduta, sono particolarmente esposti al rischio di infortunio e nel corso del 2010 tra essi si sono avute 1.146 vittime, corrispondenti al 28 per cento della mortalità complessiva su strada;

una delle principali criticità per gli utenti di due ruote è rappresentata dalle infrastrutture, che, anche quando non presentano problemi di corretta installazione o manutenzione, sono sovente progettate senza tenere in alcuna considerazione le specifiche esigenze di motociclisti e ciclomotoristi;

tra gli elementi infrastrutturali che rivestono una particolare importanza occorre evidenziare i dispositivi di ritenuta stradale, tra cui le barriere di sicurezza, i cosiddetti *guardrail*;

secondo l'ISTAT nel corso del 2010 sono stati 103 i motociclisti uccisi dalla presenza di ostacoli accidentali o fissi presenti sulla carreggiata;

esiste un'ampia letteratura scientifica che attesta inequivocabilmente la pericolosità dei *guardrail*, così come sono attualmente installati lungo le strade, per gli utilizzatori di veicoli a due ruote: secondo alcune ricerche, infatti, l'urto contro le barriere stradali causa la morte del motociclista in un range compreso tra l'8 per cento e il 16 per cento dei casi analizzati

(Brailly, 1998; Domhan, 1987). I motociclisti, in particolare, hanno una probabilità di restare uccisi in questo tipo di collisione superiore di addirittura 15 volte rispetto ai conducenti di un'autovettura (Williams, 2004); le ferite risultano fino a cinque volte più gravi rispetto a quelle che il motociclista si sarebbe procurato se avesse impattato direttamente contro l'oggetto protetto dalle barriere (Ellmers, 1997; Brailly, 1998);

la normativa europea, nell'ambito delle prove richieste per verificare il corretto funzionamento delle barriere di sicurezza, non prevede attualmente prove d'urto di motociclisti;

per rimediare alla summenzionata lacuna, il Comitato europeo di normazione (CEN) aveva avviato un progetto di norma denominato prEN 1317-8 volto a regolamentare le prove d'urto contro i *guardrail*, simulando l'impatto di un motociclista, allo scopo di ridurre la gravità delle lesioni;

è recente la notizia che, nonostante il voto di alcuni membri come Italia, Francia e Spagna, il CEN, deludendo le aspettative del mondo motociclistico, ha di fatto approvato il progetto di norma nella forma di una semplice specifica tecnica, cioè una semplice raccomandazione, che lascia liberi gli Stati membri di adottarla o meno, pregiudicando la diffusione a livello europeo di barriere stradali sicure per i motociclisti;

in attesa della approvazione di una norma europea, l'Ente nazionale italiano di unificazione (UNI), sull'esempio della Spagna, che già nel 2005 aveva pubblicato una norma sulle barriere per motociclisti, aveva nel frattempo avviato e concluso un proprio *iter* normativo con la pubblicazione del Rapporto Tecnico UNI TR 11370 "Dispositivi stradali di sicurezza per motociclisti - classi di prestazioni, modalità di prova e criteri di accettazione";

il tema dei *guardrail* è particolarmente sentito all'interno della comunità motociclistica, rappresentata in Italia da circa 9 milioni di persone, tra utilizzatori di motocicli, *scooter* e ciclomotori, come evidenziato dal successo della manifestazione nazionale svoltasi il 10 luglio 2011 in tutte le città italiane, in occasione della quale migliaia di motociclisti hanno simbolicamente legato un fiocco rosso al proprio veicolo a due ruote;

a livello locale alcune amministrazioni hanno già avviato iniziative sperimentali volte a mettere in sicurezza i *guardrail* esistenti, mentre il consiglio provinciale di Trieste e il Municipio Roma XVI hanno recentemente approvato ordini del giorno che impegnano le rispettive amministrazioni ad una rapida ed efficace soluzione del problema in oggetto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, in considerazione della necessità già evidenziata in premessa di migliorare il livello di sicurezza dei motociclisti, non ritenga opportuno sollecitare la definizione della questione, anche alla luce del lavoro già svolto in collaborazione con l'UNI, predisponendo gli atti amministrativi necessari al recepimento in Italia della *technical paper* pubblicata dal CEN, ovvero dando attuazione alla norma UNI già predisposta e, in particolare, prevedendo l'applicazione obbligatoria della stessa da parte di enti e gestori delle strade.

(4-06413)

(7 dicembre 2011)

RISPOSTA. - Pur non essendosi concretizzata l'emanazione di norma tecnica europea obbligatoria per tutti gli Stati membri, come l'Italia ha più volte richiesto, nel gennaio 2012 il CEN (Comitato europeo di normazione) ha approvato una regola tecnica per testare i dispositivi per la protezione dei motociclisti adottabile dagli Stati membri - *technical specification*.

Considerato l'elevato numero di motociclisti presenti sulle strade italiane e che, ai fini della sicurezza stradale, l'utilizzo di motocicli e ciclomotori sulle strade possiede di per sé un rischio intrinseco più elevato rispetto ad utenti che utilizzano veicoli dotati di abitacolo, il Ministero si è attivato per predisporre una bozza di norma italiana che disciplini l'esecuzione delle prove d'urto secondo la *technical specification* e l'installazione dei dispositivi di protezione per i motociclisti.

Tale provvedimento è in fase di elaborazione all'interno di un gruppo di lavoro coordinato dal Dicastero, in particolare dagli uffici della Direzione generale per la sicurezza stradale, al quale partecipano rappresentanti del Consiglio superiore dei lavori pubblici, dell'Ente nazionale italiano di unificazione, degli enti proprietari delle strade e dei concessionari, dei costruttori di barriere, dei docenti universitari ed esperti del settore.

Si fa presente, infine, che gli enti proprietari o concessionari delle strade possono richiedere l'autorizzazione al Ministero per l'installazione, in via sperimentale, di dispositivi di protezione per motociclisti.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

PASSERA

(17 aprile 2012)

D'ALIA. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

le industrie farmaceutiche riunite Sigma-Tau sono sorte nel 1957. Nel 1964 fu avviata a Pomezia la costruzione di uno stabilimento industriale che occupava allora 64 dipendenti. A partire dagli anni Settanta, la Sigma-Tau si è concentrata sulla sperimentazione di farmaci per malattie rare. Nel 2009 il gruppo Sigma-Tau, che ha stabilimenti produttivi anche in Spagna e negli USA, ha occupato 2.441 dipendenti, di cui oltre 400 ricercatori;

il gruppo Sigma-Tau ha raggiunto nel 2009 un fatturato di 616 milioni di euro e possiede un portafoglio di circa 150 prodotti commercializzati in Italia e all'estero. Ha registrato dal 1998 ad oggi circa 300 brevetti. Il gruppo Sigma-Tau è presente nel mondo con filiali in Francia, Svizzera, Olanda, Belgio, Portogallo, Germania, Regno Unito e India, nonché con uno stabilimento produttivo in Spagna e uno negli Stati Uniti;

sigma-Tau costituisce la principale azienda di un gruppo all'interno del quale operano altre società. Nel 2010 il gruppo ha acquisito il ramo d'azienda farmaceutico della società americana Enzon, più precisamente 4 prodotti per la cura di malattie rare in ambito oncologico e lo stabilimento produttivo di Indianapolis nell'Indiana, rilevato direttamente dalla filiale americana, Sigma-Tau Pharmaceuticals Inc. con sede a Gaithersburg nel Maryland, la quale provvede a commercializzare i prodotti acquisiti sul mercato statunitense;

tuttavia, il 28 novembre 2011 è stata annunciata dal medesimo gruppo la richiesta di cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) a zero ore per crisi aziendale per 569 dipendenti della sede di Pomezia, che occupa 1.600 dipendenti, a partire dal 27 dicembre 2011. Ad essere coinvolti dalla crisi anche 214 informatori scientifici su tutto il territorio nazionale;

la società ha sostenuto che questo intervento è funzionale al suo percorso di risanamento in un momento di grave crisi, a causa delle modifiche strutturali del mercato farmaceutico, della scadenza di molti brevetti e della progressiva riduzione della spesa sanitaria pubblica;

la Sigma-Tau ha, pertanto, predisposto un piano di risanamento, che prevede l'accentramento e lo snellimento di alcune funzioni aziendali, l'eliminazione di due linee di informazione scientifica del farmaco, l'abbandono di alcuni progetti di ricerca, la riduzione dell'impegno della ricerca di base, la riorganizzazione dell'attività di manifattura, l'adeguamento delle strutture operative, l'esternalizzazione o l'appalto di alcuni servizi e la riduzione dei costi organizzativi del personale. Ne è conseguenza la messa in liquidazione dei due centri di ricerca di Milano (Prassis) e Caserta (Tecno-gen) con ulteriori 110 addetti cui si prospetta un futuro di cassa integrazione;

la chiusura dei due centri di ricerca, unitamente al pesante ridimensionamento di quello di Pomezia, significherebbe una perdita gravissima di posti di lavoro e di professionalità, che nuoce al comparto industriale del territorio interessato, già molto provato dalla crisi, coinvolgendo centi-

naia di lavoratori diretti e abbattendosi in maniera pesante anche sull'indotto, nonché all'intero Paese di cui rappresenta un prezioso patrimonio da non disperdere;

infatti la Sigma-Tau è una delle prime aziende farmaceutiche italiane, una delle poche ad aver creduto nell'attività di ricerca come motore di sviluppo e crescita fino ad arrivare ed investire in essa il 16 per cento del proprio fatturato. Ciò ha permesso negli anni di consolidare un patrimonio di *know how*, tecniche e professionalità di altissimo livello;

risulta quindi necessario un tempestivo e proficuo confronto fra istituzioni, parti sociali ed azienda per garantire il futuro del gruppo, salvaguardare l'occupazione e condividere un valido piano di rilancio;

la crisi è stata inizialmente seguita dalla Regione Lazio; tuttavia un incontro tra le parti non ha consentito di giungere ad un'intesa. Per questa ragione, il Ministero dello sviluppo economico, considerata la criticità della situazione aziendale, ha provveduto a convocare un tavolo nazionale di confronto con la società e le organizzazioni sindacali in data 15 dicembre 2011,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda proseguire il confronto fra parti sociali e azienda al fine di scongiurare la cassa integrazione, garantire la tutela dei dipendenti della Sigma Tau di Pomezia e intraprendere tutte le azioni necessarie a garantire il futuro dell'azienda e del ruolo di primaria importanza che essa ricopre, attraverso l'elaborazione condivisa di un piano di rilancio; più in generale quali azioni intenda avviare, di fronte alle criticità di un settore strategico quale quello farmaceutico, per rilanciare l'intero comparto industriale sicuramente in grande difficoltà.

(4-06681)

(25 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Il Ministero ha seguito e continuerà a seguire la vertenza del gruppo Sigma-Tau che, come noto, ha formalmente comunicato di voler procedere a una contrazione delle attività e alla conseguente sospensione delle maestranze. La stessa ha quindi chiesto l'intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi aziendale, per un numero massimo di 569 dipendenti a decorrere dal 27 dicembre 2011.

La società ha sostenuto, come già riferito in una seduta di "question time", che questo intervento sarebbe funzionale al suo percorso di risanamento in un momento di grave crisi, a causa delle modifiche strutturali del mercato farmaceutico, della scadenza di molti brevetti e della progressiva riduzione della spesa sanitaria pubblica.

La Sigma-Tau ha, pertanto, predisposto un piano di risanamento, che prevede l'accentramento e lo snellimento di alcune funzioni aziendali, l'eliminazione di due linee d'informazione scientifica del farmaco,

l'abbandono di alcuni progetti di ricerca, la riduzione dell'impegno della ricerca di base, la riorganizzazione dell'attività di manifattura, l'adeguamento delle strutture operative, l'esternalizzazione o l'appalto di alcuni servizi e la riduzione dei costi organizzativi del personale.

Ha manifestato, inoltre, la sua disponibilità a un piano per la gestione degli eventuali esuberi, attraverso sia l'attivazione di percorsi formativi per la ricollocazione all'esterno del personale sospeso, che attraverso eventuali percorsi di autoimprenditorialità. La crisi è stata inizialmente seguita dalla Regione Lazio, dove un incontro tra le parti non ha consentito di giungere a un'intesa. Per questa ragione il Ministero, considerata la criticità della situazione aziendale, ha provveduto a convocare il tavolo nazionale di confronto con la società e le organizzazioni sindacali.

In data 2 marzo 2012 è stata sottoposta all'approvazione dell'assemblea dei lavoratori l'ipotesi di accordo siglata in data 22 febbraio 2012, presso Unindustria Roma, tra organizzazioni sindacali, rappresentanza sindacale unitaria e azienda; il *referendum* tra i lavoratori, nella medesima data, ha portato alla ratifica dell'ipotesi di accordo, nell'ambito del quale l'azienda si è impegnata, nel rispetto del mantenimento dei normali livelli di efficienza e in coerenza con il modello organizzativo aziendale, a introdurre un criterio di rotazione nella cassa integrazione. Nel medesimo accordo è prevista altresì la mobilità incentivata, i cui contenuti economici saranno preliminarmente discussi con le organizzazioni sindacali.

In caso di assunzioni, l'azienda si è inoltre impegnata a riassumere in via prioritaria i dipendenti in cassa integrazione o in mobilità, a partire dal mese di ottobre 2012.

Organizzazioni sindacali e azienda si incontreranno per una verifica del piano di risanamento nonché per la presentazione di un nuovo piano industriale.

Con riferimento all'attuale situazione di criticità in cui versa il settore farmaceutico e all'impegno, da parte del Ministero, per cercare di definire politiche attive finalizzate al rilancio del comparto industriale, si conferma nuovamente che sono stati attivati una serie d'incontri, con gli altri Ministeri ed enti interessati, finalizzati a sostenere lo sviluppo del comparto nonché il rilancio degli investimenti in ricerca e sviluppo.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

PASSERA

(10 aprile 2012)

GRAMAZIO, VITA, BARELLI, VALENTINO, NANIA,
PALMIZIO, GENTILE, GASPARRI, SPEZIALI, COMPAGNA, PICCO-

NE, RANUCCI, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, CALIGIURI, CIARRAPICO, DE LILLO, SPADONI URBANI, GALLONE, ALLEGRI-
NI, TOFANI, BENEDETTI VALENTINI, TOTARO, LI GOTTI, LAN-
NUTTI, CORONELLA, BIANCHI, BEVILACQUA, NESSA, BALBONI,
MORRA, PONTONE, NESPOLI, COLLI, RAMPONI, LAURO, AMO-
RUSO, LENNA, MARINI. - *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e
dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

con la fusione fra Cinecittà Holding e Istituto Luce, nel maggio
2009 ha preso corpo la nuova realtà Cinecittà Luce SpA, in cui si sintetizza
il legame tra le profonde radici che risalgono al 1924 - data di fondazione
dell'originario Istituto Luce - e la ricchezza degli apporti che nel corso del
tempo sono confluiti nelle due società;

oggi Cinecittà Luce SpA rappresenta uno dei principali attori del
settore cinematografico, che opera a supporto dello sviluppo e della promo-
zione del cinema italiano in Italia e all'estero, e si distingue per la capacità di
integrare diverse aree di attività, essenziale per affrontare in maniera compe-
titiva il mercato globalizzato;

nella missione che Cinecittà Luce SpA persegue è chiaro il suo
ruolo istituzionale così come la responsabilità insita nel suo agire, che si tra-
duce nell'impegno a creare valore economico e sociale per l'insieme dei suoi
interlocutori nel lungo periodo, con lo sguardo rivolto alle generazioni futu-
re, assumendo così la responsabilità sociale, intesa come capacità di coniugare
crescita economica, impegno sociale e tutela ambientale, quale asse
strategico della propria gestione d'impresa;

con i suoi 140 dipendenti, un patrimonio intellettuale, sociale e
materiale di inestimabile valore, Cinecittà Luce SpA intende porsi come
fondamentale punto di riferimento dell'industria cinematografica italiana,
centro di proposta, organizzazione e valorizzazione dei talenti e delle inizia-
tive finalizzate a rendere il cinema italiano, in tutti i suoi comparti, all'altez-
za dell'importanza culturale e industriale che riveste;

considerato che il Fondo unico dello spettacolo (FUS), che serve
fra l'altro a finanziare anche Cinecittà Luce SpA, è stato progressivamente
ridotto, passando dai 29 milioni di euro nel 2004 ai 17,2 del 2010 fino ai 7,5
previsti per il 2011. Tali finanziamenti, serviranno a stento a pagare gli sti-
pendi ed in questo senso si rischia di aprire un tavolo di crisi con il Ministe-
ro del lavoro e delle politiche sociali per la riduzione dell'organico che co-
munque provocherebbe un rallentamento nell'opera di digitalizzazione
dell'archivio audiovisivo (tra i più importanti del mondo), di promozione del
nostro cinema, di distribuzione di opere prime e seconde finanziate dallo
Stato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, non
ritengano che una riduzione dei finanziamenti a Cinecittà Luce SpA, con il
conseguente ridimensionamento dei suoi programmi, non comporti un dan-

no di immagine, e non solo, per il nostro Paese in un settore strategico come quello della cinematografia;

inoltre, quali azioni urgenti intendano intraprendere per tutelare i lavoratori di Cinecittà Luce SpA dal rischio reale di un ridimensionamento dell'organico della società stessa.

(4-04745)

(9 marzo 2011)

RISPOSTA. - Le risorse destinate, per l'anno 2011, a Cinecittà Luce SpA sono state pari a 13,5 milioni di euro, come risulta dal decreto direttoriale del 23 settembre 2011 con cui è stata stabilita la ripartizione finale delle risorse FUS destinate alle attività cinematografiche, adottato in coerenza con i decreti del Ministro del 4 maggio e del 19 settembre 2011, con cui sono state ripartite le risorse del Fondo unico dello spettacolo per l'anno 2011.

Si tratta di una cifra nettamente superiore all'importo di 7,5 milioni di euro riportato nell'interrogazione. A tal proposito, si rammenta che il FUS, a decorrere dal 2011, è stato reintegrato con decreto legge 31 marzo 2011, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 maggio 2011, n. 75.

Relativamente, poi, alla questione circa il ridimensionamento dell'organico della società, va ricordato che con la recente riforma di Cinecittà Luce SpA, introdotta dal decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011, è stata costituita la società "Istituto Luce - Cinecittà srl".

In riferimento al futuro ed alla salvaguardia della *mission* della precedente Cinecittà Luce SpA, si evidenzia che la riforma, introdotta dalla citata normativa, ha permesso una razionalizzazione delle spese ed una migliore attuazione della stessa *mission* (in particolare, la conservazione e diffusione dell'archivio storico, la promozione del cinema italiano classico e contemporaneo, la distribuzione sul territorio italiano di opere prime e seconde) rispetto alla precedente configurazione societaria, soggetta pertanto a liquidazione all'esito dei passaggi previsti nella normativa.

Il decreto-legge n. 98 del 2011 ha previsto, inoltre, l'adozione annuale da parte del Ministro di un atto di indirizzo relativo agli obiettivi strategici della società.

Per quanto attiene, infine, al trasferimento delle risorse umane da Cinecittà Luce SpA presso la nuova Cinecittà Luce srl e presso il Ministero, come previsto dal decreto-legge n. 98, si fa presente quanto segue.

Ai sensi dell'art. 47 della legge n. 428 del 1990, la procedura di esame congiunto tra le rappresentanze sindacali e i vertici del Ministero, di

Cinecittà Luce SpA e Istituto Luce - Cinecittà srl si è conclusa il 28 dicembre 2011 con un accordo.

Esso ha previsto il trasferimento di alcune funzioni e relative risorse umane di Cinecittà Luce SpA, pari a 54 dipendenti, presso il Ministero e, inoltre, ha stabilito l'organigramma della nuova Istituto Luce - Cinecittà Srl, individuato in 68 dipendenti.

Risulta in tal modo assicurata la tutela dei dipendenti di Cinecittà Luce SpA nonché, unitamente al mantenimento del livello occupazionale, la previsione di un organico adeguato allo svolgimento della *mission* della nuova società prevista dalla normativa di riforma.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(16 aprile 2012)

LANNUTTI. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* -
Premesso che:

i lavoratori del settore cultura, con il sostegno di tutte le organizzazioni sindacali di categoria, hanno promosso nel novembre 2010 un vero e proprio sciopero generale, con teatri, cinema, *auditorium* e circhi chiusi. Una mobilitazione senza precedenti che ha visto migliaia di persone nelle piazze a manifestare la propria rabbia e la propria indignazione;

oggetto della protesta sono stati i tagli alle risorse effettuati dal ministro Giulio Tremonti in un settore che vede oltre 500.000 persone impiegate e che soprattutto dovrebbe essere il fiore all'occhiello dell'industria culturale italiana;

le richieste dei lavoratori sono articolate in una serie di punti: riportare le risorse del Fus (Fondo unico dello spettacolo) 2011 almeno al livello del 2008, ossia a circa 450 milioni di euro; la conferma del rifinanziamento per il prossimo triennio degli incentivi fiscali già esistenti (*tax shelter* e il *tax credit*, sulle quali si è espresso anche Bondi); la modifica del disegno di legge cinema per riorganizzare risorse e incentivi volti a rilanciare l'intero settore; i rinnovi dei contratti collettivi nazionali delle fondazioni lirico-sinfoniche e dei teatri di prosa e della produzione cinematografica; l'apertura di un tavolo ministeriale per accedere a tutti gli strumenti di protezione sociale (a partire dalle figure artistiche) e per attivare politiche di riemersione per i settori della produzione culturale e dello spettacolo per la tutela dei lavoratori stabili e precari del settore;

il Presidente della Repubblica ha in più occasioni richiamato l'importanza della risorsa culturale per l'Italia, anche a fronte dell'esigenza di contenimento della spesa pubblica;

considerato che:

come si apprende della lettura di un articolo pubblicato l'8 marzo sul "Corriere della sera", nei giorni scorsi l'amministratore delegato di Cinecittà Luce SpA, Luciano Sovena, «assicura che la preoccupazione» di chiudere «un insostituibile archivio storico, un'agenzia di promozione del cinema italiano all'estero e impedendo di valorizzare nuovi talenti con la distribuzione di film d'autore» «non è rituale: "Siamo a un passo dal chiudere i battenti. Dal licenziare dipendenti. Dal sospendere un'attività preziosissima per il cinema contemporaneo e la memoria audiovisiva italiana"»;

«"È in gioco il futuro non di una qualsiasi società per azioni, ma del marchio audiovisivo più prestigioso d'Italia e tra i più antichi del mondo, sicuramente dello stesso Disney. Tutto ciò avviene mentre si festeggia il 150 ° anniversario dell'Unità d'Italia"»;

si legge ancora: «L'allarme è condiviso dal presidente Roberto Ciccutto e dal direttore organizzativo Francesco Gesualdi. Ecco di cosa si tratta. Cinecittà Luce spa (126 dipendenti) nel 2011 riceverà 7,5 milioni di euro di finanziamento dal Fus. La parabola discendente è stata rapidissima: 29 milioni nel 2004, 27 nel 2005 fino al 17,2 milioni del 2010. "Quest'anno i soldi basteranno a pagare gli stipendi e poco più". Cinecittà Luce spa (nata nel 2009 dalla fusione di Cinecittà Holding con l'Istituto Luce e l'incorporazione di Filmitalia, che promuove il cinema italiano all'estero) rivendica un vasto campo d'azione. Un archivio immenso: l'Italia audiovisiva dal 1923 agli albori della tv, 100 mila cinegiornali, 10 mila documentari, 350 mila foto, l'archivio di Stato dell'Albania fascista e pre-comunista, fondi come quello di Folco Quilici, di Mario Canale (centinaia di backstage dei film girati in Italia) gli archivi dell'Eni, del Movimento operaio e della Resistenza. Ancora Sovena: "In simili condizioni è possibile la dispersione dell'archivio e la perdita di straordinarie professionalità legate al restauro e alla valorizzazione". Poi gli altri compiti, spiega sempre l'amministratore delegato: "Nella distribuzione sosteniamo il cinema emergente finanziato dallo Stato come opera prima e seconda, così quei soldi non si buttano via. Abbiamo per esempio favorito l'affermazione di un talento come Saverio Costanzo con Private. Per citare opere ultime, penso al recente Into Paradiso. Infine, ma non ultima attività, la promozione all'estero del nostro cinema. Siamo una Spa però, come si vede, abbiamo un'attività da ente pubblico". Ma Tremonti e il governo in generale affermano che i tagli valgono per tutti... "Non c'è dubbio. Però noi abbiamo una missione speciale che non si può quantificare facilmente. Ho l'impressione che manchi, da parte della politica, una conoscenza completa e dettagliata del valore di questo marchio". Aggiunge Gesualdi: "Dai dati emerge una società col bilancio in attivo, un'attività virtuosa per contenere i costi di gestione riconosciuta dalla Corte dei conti, con un diffuso apprezzamento per l'attività che svolge da anni per il cinema italiano con professionalità d'eccellenza riconosciute in Italia e all'estero. Come può una società con queste caratteristiche essere messa nell'impossibilità di svolgere il proprio ruolo?". Possibili soluzioni? Sovena: "Potremmo immaginare una mobilità di parte del personale verso il ministero dei Beni cultu-

rali, l'intensificazione di accordi già avviato con Telecom, Fastweb e Google per il video on demand. Noi abbiamo già ricavi per 7 milioni ma è chiaro che, con i contributi statali a questa quota, la nostra capacità imprenditoriale si riduce a pochissimo"»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero l'allarme lanciato su Cinecittà Luce SpA, che nel 2011 riceverà 7,5 milioni di euro di finanziamento dal Fus, con una forte riduzione dei fondi che si aggiunge ai significativi tagli effettuati negli ultimi anni, ciò che porterà la società a disporre di risorse irrisorie a malapena necessarie a garantire lo stipendio ai dipendenti;

se il Governo non abbia il dovere di salvaguardare Cinecittà Luce SpA, prestigioso polo dell'industria della cultura e dello spettacolo, che rappresenta il cuore della storia del cinema e dell'audiovisivo italiano, dalle scenografie al grande archivio dell'Istituto Luce, vera memoria storica del cinema e della stessa storia d'Italia.

(4-04750)

(10 marzo 2011)

RISPOSTA. - Le risorse destinate, per l'anno 2011, a Cinecittà Luce SpA sono state pari a 13,5 milioni di euro, come risulta dal decreto direttoriale del 23 settembre 2011 con cui è stata stabilita la ripartizione finale delle risorse FUS destinate alle attività cinematografiche, adottato in coerenza con i decreti del Ministro del 4 maggio e del 19 settembre 2011, con cui sono state ripartite le risorse del Fondo unico dello spettacolo per l'anno 2011.

Si tratta di una cifra nettamente superiore all'importo di 7,5 milioni di euro riportato nell'interrogazione. A tal proposito, si rammenta che il FUS, a decorrere dal 2011, è stato reintegrato con decreto legge 31 marzo 2011, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 maggio 2011, n. 75.

Relativamente, poi, alla questione circa il ridimensionamento dell'organico della società, va ricordato che con la recente riforma di Cinecittà Luce SpA, introdotta dal decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011, è stata costituita la società "Istituto Luce - Cinecittà srl".

In riferimento al futuro ed alla salvaguardia della *mission* della precedente Cinecittà Luce SpA, si evidenzia che la riforma, introdotta dalla citata normativa, ha permesso una razionalizzazione delle spese ed una migliore attuazione della stessa *mission* (in particolare, la conservazione e diffusione dell'archivio storico, la promozione del cinema italiano classico e contemporaneo, la distribuzione sul territorio italiano di opere prime e se-

conde) rispetto alla precedente configurazione societaria, soggetta pertanto a liquidazione all'esito dei passaggi previsti nella normativa.

Il decreto-legge n. 98 del 2011 ha previsto, inoltre, l'adozione annuale da parte del Ministro di un atto di indirizzo relativo agli obiettivi strategici della società.

In particolare, le attività principali perseguite dalla nuova società "Istituto Luce - Cinecittà srl" attengono alla conservazione, restauro e valorizzazione dell'archivio storico dell'Istituto Luce, con conseguente produzione di documentari. La società si occuperà della promozione e della distribuzione di opere prime e seconde e di cortometraggi di interesse culturale ed assolverà ai compiti quali la promozione del cinema italiano all'estero, sostanzialmente in linea con la funzione istituzionale già assegnata alla società Cinecittà Luce SpA.

In tale contesto, con un accordo siglato il 28 dicembre 2011 tra le rappresentanze sindacali ed i vertici del Ministero e di Cinecittà Luce SpA e Istituto Luce - Cinecittà srl, è stato previsto il trasferimento di 54 dipendenti presso il Ministero ed è stato stabilito l'organico della nuova società Istituto Luce - Cinecittà srl individuato in 68 dipendenti.

Risulta in tal modo assicurata la tutela dei dipendenti di Cinecittà Luce SpA nonché, unitamente al mantenimento del livello occupazionale, la previsione di un organico adeguato allo svolgimento delle funzioni istituzionali della nuova società previste dalla normativa di riforma.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(16 aprile 2012)

MONGIELLO. - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

il regio decreto-legge 2 febbraio 1938, n. 246, all'articolo 1, stabilisce che: "Chiunque detenga uno o più apparecchi atti od adattabili alla ricezione delle radioaudizioni è obbligato al pagamento del canone di abbonamento, giusta le norme di cui al presente decreto. La presenza di un impianto aereo, ovvero di linee interne per il funzionamento di apparecchi radioelettrici, fa presumere la detenzione o l'utenza di un apparecchio radiorecente";

sulla base di tale disposizione normativa è stato istituito il cosiddetto canone Rai, ma ad oggi nella categoria "atti o adattabili" potrebbero rientrare numerosi apparecchi elettronici: videoregistratore, registratore dvd, computer, videofonino, cellulare di nuova generazione, iPod e apparecchi mp3-mp4 provvisti di schermo, modem, decoder, videocamera;

in merito al problema del pagamento del canone Rai anche da parte di possessori di tale apparecchi elettronici, in particolar modo per i possessori di *personal computer*, sono state negli anni sollevate numerose interrogazioni parlamentari alle quali l'amministrazione finanziaria non è stata ancora in grado di rispondere;

considerato, inoltre, che:

da anni, infatti, la Rai chiede il pagamento del canone del *personal computer* solo alle famiglie e non anche alle imprese, in particolare banche ed uffici postali, tutti dotati di *computer*;

secondo quanto si apprende da un comunicato stampa dell'Associazione per i diritti di utenti e consumatori (ADUC) del 6 novembre 2008 si apprende che la Rai avrebbe richiesto il pagamento del canone per il possesso di un *personal computer* anche alle imprese e che, se tale pagamento venisse confermato, le imprese dovrebbero all'erario circa un miliardo di euro l'anno,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti corrispondente al vero quanto riportato dal comunicato stampa dell'ADUC citato in premessa;

quali misure e provvedimenti urgenti intendano adottare al fine di chiarire se il *personal computer* è incluso nella lista degli apparecchi soggetti al canone e se in tal caso siano tenuti al pagamento del canone Rai solo i privati possessori di *personal computer* o anche altri soggetti, quali imprese, banche, uffici postali e enti pubblici.

(4-07036)

(7 marzo 2012)

RISPOSTA. - Risale all'art. 1 del regio-decreto n. 246 del 1938 l'obbligo del pagamento del canone di abbonamento per tutti gli "apparecchi atti od adattabili alla ricezione delle radioaudizioni".

La questione sollevata nei giorni scorsi su quali debbano essere gli apparecchi soggetti al pagamento dei canoni speciali della Rai ha reso necessario un celere chiarimento.

Per questa ragione il Ministero ha già provveduto a fornire all'Agenzia delle entrate elementi esplicativi in merito.

La questione sta in questi termini.

La normativa in esame porta a riferire il pagamento del canone solo al servizio di radiodiffusione. Pertanto, non è possibile includere altre forme di distribuzione del segnale audio/video (per esempio *web radio*, *web tv*) che sono basate, come dicono i tecnici, su portanti fisici diversi.

In linea generale sono, quindi, esclusi i *personal computer*, fissi o portatili, i *tablet* (come gli iPad) e gli *smartphone*, cioè gli strumenti suscettibili, di per sé, di connessione alla rete *Internet*.

È però necessaria, per essere più chiari, qualche ulteriore specificazione tecnica. In altre parole, si deve circoscrivere il campo degli apparecchi soggetti al pagamento del canone a quelli utili alla ricezione di segnali televisivi su piattaforma terrestre e piattaforma satellitare. Tali apparecchi sono quelli caratterizzati da un sintonizzatore, che ha la funzione essenziale di prelevare il segnale di antenna nelle bande destinate al servizio di radiodiffusione e la capacità autonoma di erogare il servizio di radiodiffusione (o come veniva chiamato nel regio-decreto di radioaudizione).

Abbiamo trovato la Rai già in linea con questa interpretazione, tanto che si è impegnata a fare tutte le necessarie azioni di chiarimento in questo senso.

L'applicazione della norma in questi termini è tra l'altro in sintonia con la strategia che questo Governo ha già iniziato ad adottare sui temi dell'agenda digitale: come noto, infatti, ogni sforzo sarà fatto per permettere all'Italia di essere all'avanguardia del mondo digitalizzato.

Quanto all'art. 17 del cosiddetto decreto "salva Italia", con il quale è stato introdotto l'obbligo, per le imprese e le società, di indicare nella dichiarazione dei redditi il numero dell'abbonamento speciale alla radio e alla televisione e la categoria di appartenenza, va da sé che tale obbligo ricorre, soltanto, nella misura in cui sussiste il correlativo obbligo di pagare il canone speciale.

Il Ministro dello sviluppo economico

PASSERA

(10 aprile 2012)

OLIVA. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

il progetto di integrazione tra Wind Jet e Alitalia pare collocarsi in uno stadio avanzato e rientrerebbe in un'operazione di consolidamento tesa a rafforzare la competitività della compagnia sul mercato del trasporto aereo;

Wind Jet, compagnia aerea siciliana con una flotta di 12 aerei e un bacino potenziale di 2,8 milioni di passeggeri, ha consentito ai siciliani di viaggiare a tariffe più basse;

la natura di operatore *low cost* di Wind Jet ha dunque agevolato in maniera significativa milioni di passeggeri che risiedono in una regione che soffre di un evidente *gap* infrastrutturale soprattutto sul piano dei trasporti;

tale operazione, qualora approvata dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, rappresenterebbe una forma di concentrazione e andrebbe in direzione opposta agli obiettivi che il Governo sta perseguendo;

il Presidente dell'Enac, Vito Riggio, nel ribadire che tale materia è di competenza dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato e nel sottolineare che l'Enac non è stata informata di questa operazione si è augurato che Alitalia mantenga un vettore *low cost*, altrimenti sarebbe un aggravio pesante sui costi del Mezzogiorno;

non si conoscono dettagli sul futuro dei lavoratori di Wind Jet e più in particolare allo stato attuale non si hanno notizie circa eventuali tagli o accorpamenti del personale,

si chiede di sapere:

quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo in merito all'operazione e se non ritenga che la stessa possa portare ad un incremento delle tariffe per le tratte dalla Sicilia al resto d'Italia;

se siano allo studio eventuali provvedimenti che garantiscano comunque una maggiore concorrenza e una riduzione delle tariffe aeree.

(4-06736)

(1° febbraio 2012)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione relativa al progetto di integrazione tra le compagnie Wind Jet e Alitalia, il Dicastero ha interessato l'Ente nazionale per l'aviazione civile per i chiarimenti del caso.

Esso ha comunicato che, ad oggi, non è ancora in possesso di alcuna comunicazione ufficiale in merito alla vicenda dell'acquisizione, sia da parte di Alitalia sia del vettore Wind Jet, e di avere, pertanto, inoltrato formale richiesta di chiarimenti ai vettori interessati, al fine di avviare le eventuali iniziative di competenza.

Circa il timore che tale operazione possa determinare una forte concentrazione in unico soggetto, si evidenzia che il progetto stesso dovrà essere notificato all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, al fine della prescritta autorizzazione.

Con riferimento poi a quanto evidenziato circa l'incremento delle tariffe, si fa presente che in base al regime di liberalizzazione di cui al regolamento n. 1008 del 24 settembre 2008 del Parlamento europeo e del Consiglio, gli operatori comunitari titolari di licenza di trasporto aereo possono scegliere liberamente le rotte sulle quali operare in ambito comunitario e fissare le tariffe aeree per il trasporto di passeggeri e merci.

Non è consentito, quindi, agli Stati membri intervenire presso le compagnie aeree per indirizzare le politiche tariffarie e di traffico.

Per completezza d'informazione, si comunica che l'unica eccezione in materia è rappresentata dai collegamenti in oneri di servizio pubblico. In Sicilia sono operanti tariffe agevolate da e per le isole di Lampedusa e Pantelleria così come stabilito dal decreto ministeriale 9 gennaio 2009.

In ogni caso, il Dicastero verificherà che la procedura si svolga correttamente ed assicura, per quanto di competenza, che seguirà con la massima attenzione l'evolversi della vicenda, ponendo in essere, per quanto possibile, ogni azione volta a tutelare l'utenza siciliana, al fine di garantire la funzionalità dei collegamenti ed il contenimento dei costi.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

PASSERA

(17 aprile 2012)

PERDUCA, PORETTI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Considerato che:

in più occasioni le maggiori organizzazioni non-governative come Amnesty International, Human Rights Watch e Medici Senza Frontiere hanno manifestato le loro preoccupazioni relativamente alle condizioni con cui il Comitato Nazionale di Transizione (CNT) libico aveva organizzato le proprie Forze di polizia nonché il sistema carcerario:

il 25 di gennaio 2012 l'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, Navi Pillay, di fronte al Consiglio di Sicurezza parlava di milizie armate e fuori controllo, istituzioni fragili che faticano a riportare la legalità e, soprattutto, migliaia di gheddafiani detenuti in prigioni segrete dove si praticano torture;

negli stessi giorni anche Medici Senza Frontiere rendeva noto di aver sospeso le sue attività nei centri di detenzione di Misurata perché ai detenuti venivano inflitte torture e negato l'accesso a cure mediche di urgenza, contando almeno 115 persone con ferite da tortura, denunciando che da gennaio 2012 molti dei pazienti riportati nei centri per gli interrogatori sono stati nuovamente torturati. L'organizzazione affermava che il suo compito era quello di fornire cure mediche per feriti in guerra e detenuti malati, non di curare ripetutamente gli stessi pazienti perché potessero essere nuovamente torturati;

l'Alto Commissario Pillay ha condiviso tali denunce affermando *a latere* della sua audizione al Palazzo di Vetro del 25 gennaio 2012 che il suo *staff* aveva ricevuto rapporti allarmanti su quanto succede nei centri di detenzione visitati. La mancanza di supervisione da parte delle autorità centrali libiche crea un ambiente favorevole a torture e maltrattamenti e, secondo l'ufficio dell'Alto Commissario, in Libia vi sarebbero almeno 8.500 prigio-

nieri, detenuti in 60 centri accusati di essere lealisti di Gheddafi e tra di loro sarebbero molti africani sub-sahariani, sottolineando l'urgente necessità che tutti i centri di detenzione siano riportati sotto l'autorità del Ministero della giustizia e che i detenuti vengano sottoposti ad un regolare processo;

considerato che il 21 gennaio il Governo italiano ha firmato col CNT la cosiddetta Tripoli Declaration,

si chiede di sapere:

quali siano le informazioni e valutazioni del Governo circa le condizioni delle strutture detentive libiche;

se il Ministro in indirizzo abbia avuto modo di conoscere i rapporti di Amnesty International, Human Rights Watch e Medici Senza Frontiere relativi alle gravi violazioni dei diritti umani in Libia e se tali rapporti siano stati condivisi con le autorità libiche per chiedere chiarimenti;

quali iniziative intenda assumere bilateralmente e multilateralmente perché tali comportamenti possano cessare;

se non si ritenga opportuno avviare una serie di iniziative *ad hoc* con gli altri *partner* occidentali della Libia affinché il CNT includa nella propria agenda di riforme la sottoscrizione e ratifica di tutti i maggiori strumenti internazionali dei diritti umani.

(4-06710)

(31 gennaio 2012)

RISPOSTA. - L'Alto commissario Onu per i diritti umani, Navi Pillay, nella sua dichiarazione del 25 gennaio 2012 sulla situazione in Libia, riconoscendo l'esistenza di una situazione preoccupante dal punto di vista del rispetto dei diritti umani nel Paese con riferimento alle denunce di torture e maltrattamenti perpetrati in alcuni centri di detenzione, ha sottolineato che le autorità transitorie hanno più volte espresso la loro volontà di agire nel pieno rispetto dei diritti umani ed hanno intrapreso incoraggianti passi in tale direzione.

Ha in particolare citato gli impegni assunti dal Primo ministro libico, Al Kibbi, fin dai primi giorni dal suo insediamento; l'avvenuta costituzione, nel dicembre 2011, del Consiglio nazionale per le libertà fondamentali ed i diritti umani; il significativo, complesso processo di riforma del sistema normativo nazionale, condotto grazie anche alla fattiva assistenza della missione delle Nazioni Unite in Libia (UNSMIL), e la prevista approvazione a breve di una normativa che regoli le attività del sistema giudiziario libico nella fase transitoria.

L'Alto commissario ha, in tale quadro, avuto espressioni di elogio per l'attitudine e l'impegno mostrato dal Governo, in un contesto particolarmente difficile. Tale positiva attitudine è stata confermata dal Vice Primo

ministro libico Abu Shagur che, facendo esplicito riferimento agli episodi di tortura denunciati da Médecins sans frontières, ha annunciato l'avvio da parte del proprio Governo di un'indagine volta a chiarire tutti gli aspetti della vicenda e ad identificare i responsabili delle violazioni commesse, invitando pubblicamente le diverse milizie al rispetto dei diritti umani.

Altrettanto significativo appare l'annuncio da parte del Ministro della giustizia di Tripoli della volontà di accelerare il processo di riconduzione di tutti i centri di detenzione del Paese sotto l'autorità del Governo transitorio. Nell'accogliere con favore tali prese di posizione, come sottolineato anche dal rappresentante Ashton, si attende che le autorità libiche facciano piena chiarezza sugli episodi in argomento e che i responsabili di eventuali abusi siano condotti di fronte alla giustizia.

Tale impegno libico è stato nuovamente ribadito di fronte al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite dallo stesso Primo ministro Al Kiib che ha segnalato che il Consiglio nazionale per le libertà fondamentali ed i diritti umani, in raccordo con una Commissione indipendente del Consiglio dei diritti umani di Ginevra e tramite anche ispezioni nelle varie città del Paese, indagherà tanto i casi di violazioni registrati durante la fase bellica, quanto quelli recentemente denunciati dalle principali organizzazioni non governative operanti nel settore. Al Kiib ha altresì annunciato che alcune migliaia di libici, appositamente formati, sono stati incaricati di garantire la tutela dei prigionieri detenuti nelle carceri libiche e ad evitare che nei loro confronti siano perpetrati abusi e violazioni dei diritti umani.

Sul tema delle ispezioni alle carceri ed ai luoghi di detenzione libici si è nuovamente soffermato anche il rappresentante per la Libia del Segretario generale delle Nazioni Unite, Ian Martin, che dinanzi al Consiglio di sicurezza ha sottolineato come i rappresentanti della missione Onu in LIBIA (UNSMIL), in raccordo con i locali Ministeri della difesa e dell'interno, hanno avuto la possibilità di visitare numerose strutture di detenzione (a Tripoli, Misurata e Zawia), indicando alle locali autorità le lacune presenti e gli interventi da apportare per migliorare la situazione contingente.

Da parte italiana sono state registrate ripetute conferme, in ogni occasione di incontro, della volontà delle autorità transitorie di costruire una nuova Libia democratica, fondata sui principi irrinunciabili del rispetto della legalità internazionale, delle libertà fondamentali e dei diritti dell'uomo. La determinazione di Tripoli nel rispettare tali principi, che hanno rappresentato la base stessa della lotta del popolo per la libertà, è stata suggellata nella dichiarazione di Tripoli, firmata il 21 gennaio 2012 in occasione della visita del Presidente del Consiglio dei ministri, base di partenza per la costruzione di un rinnovato rapporto bilaterale. Non possiamo che condividere sotto tale profilo il positivo giudizio formulato dall'alto commissario Pillay e proseguire nella nostra azione a sostegno delle autorità transitorie nell'arduo compito di guidare il Paese verso la democrazia.

Come sottolineato dall'Alto commissario, infatti, l'emergere di preoccupazioni e di denunce per la situazione dei diritti umani, suggerisce la necessità di intensificare l'azione internazionale di assistenza alle autorità transitorie nello sforzo per la stabilizzazione democratica e la ricostruzione del Paese. Principale elemento di criticità è rappresentato dalla situazione dell'ordine pubblico: il Governo non controlla ancora la totalità del territorio e alcuni gruppi armati gestiscono in maniera del tutto autonoma alcuni centri di detenzione. Come osserva l'Alto commissariato, si tratta di un elemento che pone in serio rischio la possibilità delle autorità transitorie di garantire il pieno rispetto dei diritti umani nel Paese.

In tale quadro si inseriscono gli impegni assunti dal Governo italiano a sostegno delle autorità di Tripoli, attraverso un'ampia ed articolata offerta di assistenza tecnica, sostegno alle istituzioni per la stabilizzazione democratica e formazione nel settore della sicurezza e del diritto; con iniziative formative e di "vocational training" volte a facilitare il reinserimento dei miliziani nella società civile; attraverso progetti di *institution building* in favore della nuova amministrazione pubblica, inclusi i settori delle Forze di polizia e della magistratura.

Si tratta di interventi concreti, già in fase di realizzazione o in procinto di essere avviati, che potranno favorire, come auspicato anche dall'alto commissario Pillay, il rafforzamento delle autorità centrali e la progressiva estensione del loro controllo sul Paese.

L'Italia è altresì disponibile a prendere parte ad ogni attività condotta da parte delle organizzazioni internazionali o realizzata nel quadro dell'Unione europea a sostegno delle autorità transitorie nel loro sforzo in vista del pieno rispetto dei diritti umani e dello Stato di diritto in Libia.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(16 aprile 2012)

POLI BORTONE. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

l'84° Centro SAR è un reparto operativo di soccorso aereo con elicottero HH3F dislocato dal 1979 sulla base militare di Brindisi;

il Gruppo volo, a settembre 2012, subirà un trasferimento e verrà spostato dalla base di Brindisi alla base di Gioia del Colle, a causa dell'acquisto di nuovi elicotteri AUGUSTA Westland AW 139;

nel ripercorrere le fasi di tale trasferimento, possiamo constatare che fino a qualche anno fa l'84° doveva andare presso il 61° Stormo di Galatina (Lecce): era tutto pronto, si erano spesi dei soldi per realizzare la zona lavaggio elicotteri (necessaria quando un elicottero vola sul mare a bassa

quota), altri soldi per ristrutturare l'*hangar*, necessario per proteggere gli elicotteri ed ospitare il personale. Improvvisamente tale progetto è stato disatteso preferendo, ora, spendere ancora nel trasferire il Gruppo a Gioia del Colle;

all'Amministrazione converrebbe lasciare il Gruppo sulla base di Brindisi per vari motivi: 1) la chiusura del distaccamento aeroportuale (che fa da supporto logistico al SAR) che opera sulla base militare è prevista per il 2015 (il primo decreto prevedeva la chiusura nel 2010); 2) il nuovo elicottero troverebbe il ricovero presso un *hangar* lasciato, nel gennaio 2011, dalla ditta Aeronavali attualmente vuoto; 3) per il trasferimento del Gruppo occorrerebbe pagare, all'80 per cento del personale, l'indennità di trasferimento, che ammonta a circa 11.000 euro a militare;

la scelta di Gioia del Colle, inoltre, dal punto di vista meteorologico, non gioverebbe all'operatività degli elicotteri, come pure le strutture fatiscenti non faranno operare il personale ai migliori livelli. La distanza dal mare ridurrebbe enormemente il tempo dell'esercitazione, poiché la maggior parte di questa viene svolta sul mare. Il personale, infine, proveniente in prevalenza dalla provincia di Lecce, subirebbe dei disagi economici e fisici a percorrere la distanza di almeno 300-400 chilometri al giorno tra andata al posto di lavoro e ritorno;

è facile comprendere che lasciare il Gruppo a Brindisi, o prevedere uno spostamento a Galatina (come si era ipotizzato negli anni precedenti, considerato che il 50-60 per cento del personale risiede nella provincia di Lecce) farebbe risparmiare all'amministrazione Difesa soldi e soprattutto preserverebbe l'operatività e la motivazione del personale chiamato ad operare con l'84° Centro SAR,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere in merito alla situazione su esposta.

(4-06589)

(17 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Il trasferimento dell'84 centro SAR dell'Aeronautica militare presso la base di Gioia del Colle rientra nel più ampio processo di riordino dei reparti delle Forze armate, avviato da tempo, nell'ottica di perseguire soluzioni dall'ottimale rapporto costi/efficacia.

Come di consueto l'Aeronautica militare, a premessa di ogni provvedimento di natura ordinativa, valuta, fatte salve le prioritarie esigenze funzionali-operative, tutti gli aspetti di carattere logistico, infrastrutturale nonché quelli di carattere sociale, con particolare riferimento agli aspetti connessi con la presenza militare e civile nell'area interessata, in un contesto armonico riferito all'intero territorio del Paese.

In linea con questo, l'aeroporto di Brindisi "Papola Casale" fu inserito nell'elenco allegato al protocollo interministeriale d'intesa datato 14 ottobre 2004 - a firma dei Ministri delle infrastrutture, dei trasporti, delle finanze e della difesa *pro tempore* - con il quale veniva stabilito che alcuni aeroporti, non più di interesse della Difesa, sarebbero stati oggetto di passaggio di status giuridico da "militare" a "civile".

Ciò alla luce dell'interesse manifestato dal Ministero dei trasporti che intendeva perseguire l'ottimizzazione della rete aeroportuale in Italia.

Con decreto interministeriale 11 settembre 2008, l'aeroporto di Brindisi è stato transitato all'aviazione civile.

Pertanto il trasferimento di sede dell'84° Centro di ricerca e soccorso presso la base di Gioia del Colle non è una diretta conseguenza "dell'acquisto dei nuovi elicotteri Agusta Westland AW 139", essendo previsto il disimpegno dell'Aeronautica da Brindisi entro il 2015.

In merito, poi, alla scelta della allocazione del centro, la Forza armata aveva inizialmente preso in considerazione le basi di Galatina e Gioia del Colle, optando per quest'ultima, in ragione di una serie di elementi, tra i quali: 1) il conseguimento di economie relative al supporto logistico del suddetto elicottero. Infatti, con l'assegnazione di questo nuovo aeromobile direttamente alla base definitiva, si è evitata, in caso di un'eventuale proroga del processo di rilocazione, la duplicazione delle spese di adeguamento logistico occorrenti prima a Brindisi e successivamente a Gioia del Colle; 2) i costi significativamente inferiori per l'adeguamento infrastrutturale della base di Gioia del Colle rispetto a quanto preventivato per la base di Galatina; 3) il fatto che la base di Galatina, a differenza di Gioia del Colle, in virtù della sua funzione di natura prettamente "addestrativa" non è operativa per l'intero arco delle 24 ore come è necessario per le funzioni di ricerca e soccorso. L'eventuale trasferimento nella base salentina avrebbe, dunque, comportato, oltre ai costi per il trasferimento del personale, ulteriori oneri correlati all'incremento dell'arco temporale di funzionalità della base.

Si rappresenta, infine che l'*hangar* è stato inserito in un insieme di strutture che il Governo italiano ha reso disponibile per la base logistica delle Nazioni Unite (UNLB) presso l'aeroporto di Brindisi, come previsto dal documento "Third Addendum to the implementation agreement between the United Nations and the Ministry of defence of the Italia republic regarding the use by the United Nations of premises located upon Brindisi italian Air force base", datato 23 novembre 2011.

Alla luce di ciò, non sussistono elementi per riconsiderare le decisioni assunte che, peraltro, risultano coerenti con gli orientamenti e gli obiettivi posti alla base del processo di revisione dello strumento militare in corso di definizione.

Il Ministro della difesa

DI PAOLA

(13 aprile 2012)

THALER AUSSERHOFER. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

con nota del 9 marzo 2012 la Direzione generale motorizzazione del Ministero delle infrastrutture e trasporti ha comunicato agli uffici competenti che a causa delle ridotte risorse finanziarie non è più possibile erogare il servizio di postalizzazione dei tagliandi relativi al rinnovo delle patenti;

nella stessa nota l'amministrazione conferma che, in caso di circolazione al di fuori del territorio nazionale, non esiste documentazione alternativa a quella dell'emissione del rispettivo tagliando che di fatto è emesso dal sistema informatico del CED;

stando così le cose il titolare della patente scaduta in attesa del tagliando del rinnovo che intenda recarsi all'estero si troverebbe nell'impossibilità di condurre il mezzo di trasporto in mancanza di un valido documento abilitativo;

per superare tale difficoltà il Dipartimento dei trasporti terrestri indica come unica possibilità per l'utente in attesa del tagliando quella di richiedere il duplicato della patente;

tale richiesta comporta per l'utente interessato un esborso di denaro non dovuto;

considerato altresì che la responsabilità della mancata postalizzazione dei tagliandi del rinnovo patente è imputabile solo allo Stato che non ha trasferito le risorse finanziarie sufficienti all'adempimento di quanto previsto dalla legge,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per evitare ai titolari di patente di guida in attesa del tagliando di sostenere un'ulteriore gabella, peraltro non dovuta e determinata solo da una mancanza di previsione di spesa e organizzazione delle risorse da parte dell'amministrazione pubblica.

(4-07116)

(20 marzo 2012)

RISPOSTA. - Il servizio di spedizione su tutto il territorio nazionale, relativo ai tagliandi per il rinnovo della patente, per l'annotazione dei trasferimenti di residenza sui documenti di circolazione nonché per le lettere relative alle decurtazioni dei punteggi è stato sospeso a partire dal 1° febbraio 2012.

L'interruzione del servizio di stampa e "postalizzazione" di tali comunicazioni è derivata dalla mancanza di fondi sul relativo capitolo di spesa del Ministero, con conseguente impossibilità di richiedere al fornitore le necessarie attività.

Il blocco ha creato gravi problemi per l'utenza (professionale e non), impossibilitata a guidare in territorio estero senza il tagliando di conferma di validità della patente.

Nel mese di febbraio e nelle prime due settimane di marzo il servizio fornito dal *call center* della Motorizzazione ha dovuto far fronte a migliaia di chiamate di cittadini che lamentavano situazioni di indubbia criticità.

In tale periodo, per supplire e limitare i disagi dei cittadini, i competenti uffici del Ministero hanno continuato ad aggiornare il *database* centralizzato dei titolari di patente con le nuove date di scadenza, anche al fine di garantirne la verifica da parte delle Forze dell'ordine che possono accedere al sistema centrale in ogni ora del giorno.

Inoltre, sono state diramate istruzioni operative semplificate, con il coinvolgimento degli uffici provinciali della Motorizzazione civile, per consentire comunque agli interessati l'accesso ai corsi di recupero punti della patente, anche in assenza della lettera di comunicazione dell'avvenuta decurtazione degli stessi.

Il 15 marzo sono confluite sul relativo capitolo di entrata le somme necessarie per consentire la ripresa delle attività e ne è stata data contestuale comunicazione all'utenza.

Il costante aggiornamento del *database* centralizzato ha consentito, già a partire dal 16 marzo, di riprendere le lavorazioni interrotte; pertanto, sulla base delle spedizioni in corso in questi giorni, l'arretrato accumulato sarà evaso entro breve tempo ed entro pochi giorni sarà possibile ripristinare la consueta operatività.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

PASSERA

(17 aprile 2012)

VALENTINO. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

lo scalo aeroportuale di Reggio Calabria "Tito Minniti" rappresenta un punto di snodo essenziale per il traffico aereo dei passeggeri delle Province di Reggio Calabria e Messina;

lo sviluppo delle due città è notevolmente penalizzato dalle note carenze del sistema stradale, dall'obsolescenza di quello ferroviario, peraltro, sensibilmente ridotto negli ultimi tempi sulle tratte che interessano il sud del Paese;

per completare tale desolante quadro del sistema dei trasporti si è realizzata di recente l'ulteriore riduzione dei voli per Reggio Calabria prevista in concomitanza delle festività natalizie, notoriamente periodo di intensissimo traffico passeggeri;

lo scalo reggino ha già subito una drastica riduzione dei voli a causa dell'abbandono di talune compagnie che vi operavano e l'ulteriore contrazione prospettata da Alitalia rischia di isolare le città di Reggio Calabria e Messina vanificando le iniziative che, in particolare, sul piano turistico, con grande sforzo, le amministrazioni locali hanno avviato, oltre a creare disagi insormontabili agli utenti delle due Province interessate;

la politica di mercato, di Alitalia in particolare, è stata penalizzante per lo scalo reggino che non ha mai goduto delle particolari offerte tariffarie riservate, invece, a tanti altri scali nazionali e ciò ha reso, di fatto, inaccessibile il viaggio aereo ad un flusso di passeggeri potenzialmente molto più intenso rispetto a quello reale;

tale stato di cose non può essere consentito e si impongono interventi tesi a stimolare la qualità dei trasporti, in particolare quello aereo, oltre che ad implementarne l'intensità verso le due città dello Stretto,

si chiede di sapere:

se il Ministro di indirizzo non ritenga opportuno attivare quanto in suo potere per consentire una riduzione delle tariffe aeree verso l'aeroporto di Reggio Calabria sul presupposto che lo scalo reggino serve anche la città di Messina, capoluogo di una Provincia della Sicilia, destinataria, in quanto isola, di una particolare normativa europea tesa all'incentivazione ed al sostegno dell'esercizio delle attività di trasporto aereo, in piena sintonia con il principio di continuità territoriale e con il diritto alla mobilità, costituzionalmente protetto;

se non ritenga opportuno intervenire, comunque, perché Alitalia ripristini, quantomeno, il numero di voli preesistente, atteso il significativo nocumento che è derivato alle città di Reggio Calabria e Messina dalla riduzione ingiustificata dei collegamenti aerei.

(4-06463)

(21 dicembre 2011)

RISPOSTA. - Con il decreto ministeriale n. 108 del 23 marzo 2011, successivamente modificato dal decreto ministeriale del 17 giugno 2011, sono stati imposti gli oneri di servizio pubblico sui collegamenti aerei

di linea Reggio Calabria-Milano Malpensa e viceversa, Reggio Calabria-Pisa e viceversa e Reggio Calabria-Torino Caselle e viceversa.

Considerato che nessuna compagnia aerea ha accettato l'imposizione senza compensazione, si è provveduto ad esperire una gara europea tramite l'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac) per limitare l'accesso ai suddetti collegamenti ad unico vettore.

In esito alla procedura di gara, ha presentato regolare offerta solo Alitalia-Cai SpA, che si è aggiudicata l'esercizio della rotta Reggio Calabria-Torino Caselle e viceversa con decorrenza 19 settembre 2011, secondo il regime degli oneri di servizio pubblico, con un corrispettivo di 583.0770 euro (Iva compresa) per ciascuno dei due anni di esercizio.

La relativa convenzione è stata sottoscritta dall'Enac e dalla compagnia Alitalia-Cai e approvata con decreto ministeriale n. 427 del 13 dicembre 2011.

I collegamenti risultano così articolati: per tutto l'anno due voli settimanali andata e ritorno con aeromobili A319 da 138 posti; da metà giugno a metà settembre un ulteriore volo settimanale andata e ritorno con gli stessi aeromobili.

La tariffa massima applicabile sulla tratta indicata è pari a 78 euro al netto di Iva, tasse ed oneri aeroportuali.

In merito a quanto auspicato circa la riduzione delle tariffe ed il ripristino dei voli preesistenti, si fa presente che non è possibile intervenire presso le compagnie aeree per indirizzare le politiche tariffarie e di traffico, in base al regime di liberalizzazioni di cui al regolamento (CE) n. 1008/2008, che ha sancito la facoltà per gli operatori comunitari titolari di licenza di trasporto aereo sia di scegliere liberamente le rotte sulle quali operare in ambito comunitario, sia di fissare le tariffe aeree per il trasporto di passeggeri e merci.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

PASSERA

(17 aprile 2012)

ZANOLETTI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

la politica energetica italiana è dipendente, per la massima parte, dalle forniture di petrolio o di gas che provengono dal Medio oriente, dalla Russia e dal nord Africa;

in queste settimane di freddo intenso la Russia ha ridotto del 30 per cento le forniture di gas al nostro Paese, evidenziando come la dipendenza pressoché totale dall'estero comporti incertezze e rischi;

il ricorso alle fonti rinnovabili, nonostante i progressi fatti, non garantisce assolutamente di soddisfare parte consistente della domanda,

rilevato che:

negli Stati Uniti d'America si è fatto ricorso allo sfruttamento degli scisti da cui si può ricavare gas;

gli scisti sembrano essere omogeneamente distribuiti nel pianeta e dunque anche nel nostro Paese,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga importante adoperarsi per verificare la possibilità dello sfruttamento dello *shale gas* anche in Italia, prevedendo appropriate norme per il rispetto dell'ambiente.

(4-06871)

(15 febbraio 2012)

RISPOSTA. - La delicatezza della situazione dell'approvvigionamento di gas è una tematica di grande interesse strategico. Il gas continuerà, infatti, a svolgere nei prossimi anni un ruolo fondamentale nello sviluppo del *mix* elettrico.

È in tale quadro di riferimento che si inserisce l'opzione di produrre gas naturale non convenzionale dalle cosiddette *shales gas* (particolari argille ad elevato contenuto organico che, se opportunamente fratturate, rilasciano gas anidro producibile a basse portate per lunghi periodi di tempo) sulle cui possibilità di sviluppo in termini di produttività, economicità e collegati aspetti finanziari occorrono ancora elementi per dare un giudizio certo.

Al momento l'Italia si configura come un potenziale beneficiario indiretto di un'eventuale maggiore produzione di gas naturale non convenzionale in Europa, in termini sia di approvvigionamento che di opportunità industriali per società del settore.

Sarà quindi interessante monitorare i risultati delle attività programmate in altri Paesi, soprattutto europei, come in Polonia ed in misura minore in Francia, UK, Germania, Svezia, Ucraina, Romania e Bulgaria, che hanno visto aumentare sensibilmente le richieste di licenze esplorative. A tal riguardo, si evidenzia che le attività in Polonia sono favorite anche dalla disponibilità di rocce più o meno ricche di gas naturale non convenzionale.

Occorre segnalare, inoltre, che l'Assemblea nazionale francese nel mese di luglio 2011 ha proibito l'estrazione di gas "non convenzionale" in territorio francese e poche settimane fa il Commissario UE per l'azione per il clima, Connie Hedegaard, di fronte alle pressioni di alcuni Stati membri, ha detto che "esplorazioni di gas in larga scala non avverranno nel breve termine in Europa".

Il commissario ha precisato che "problemi tecnici" e il fatto che l'Europa sia un continente popoloso rendono le esplorazioni più difficili che negli Stati Uniti, dove invece il metano ottenuto con tecniche ad alto impatto ambientale (la fratturazione di rocce argillose per mezzo di acqua, sabbia e agenti chimici, ad alta pressione) viene già estratto in diversi Stati. Si segnala inoltre che in Gran Bretagna, il gruppo di protesta "Frack off" ha organizzato manifestazioni "anti *fracking*" nei siti di prova, mentre Greenpeace ha sostenuto che lo sfruttamento di giacimenti di gas da scisti va a discapito dei progetti di sviluppo di energia verde.

Appare opportuno segnalare che sugli scenari più ottimistici gravano, peraltro, diversi fattori critici, di natura sia tecnica che economico-sociale, che richiedono di essere superati. Innanzitutto la natura geologica dei bacini europei, normalmente più piccoli, complessi e profondi di quelli nord-americani ove si è sviluppata la produzione.

Infine è necessario valutare l'accettabilità socio-ambientale che rappresenta un ulteriore aspetto di possibile impatto, a causa della maggiore densità abitativa europea ed alla alta sensibilità sui temi ambientali.

A tal riguardo, occorre precisare che in Italia non si ritiene possibile uno sfruttamento di *shale gas* né tantomeno di *oil sands* (depositi sabbiosi non cementati ad elevata porosità che contengono olii viscosi non mobili), a causa della conformazione geologica molto complessa del nostro territorio e poco aderente ai requisiti necessari per la creazione di un bacino di gas non convenzionale.

Tuttavia appare corretto che gli operatori nazionali si mettano in condizione di partecipare ad eventuali progetti di sviluppo europeo e mondiale. Ogni possibilità di esplorare nuove strade di approvvigionamento di energia va, infatti, accolta con favore e vede l'Italia pronta ad avviare approfondimenti al riguardo.

Il Ministro dello sviluppo economico

PASSERA

(10 aprile 2012)